

## CXXVI.

## TORNATA DELL' 11 DICEMBRE 1903

## Presidenza del Presidente SARACCO.

**Sommario.** — *Presentazione di un progetto di legge — Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1903-904 » (N. 249) — Parlano nella discussione generale i senatori Carta-Mameli, Maragliano, Vitelleschi, Pierantoni, Vischi, Del Zio, Di Sambuy, Finali, vicepresidente della Commissione di finanze, Sani, relatore, e il ministro delle poste e dei telegrafi — La discussione generale è chiusa — Si rinvia la discussione dei capitoli alla seduta successiva — Giuramento del senatore Mirabello.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 45.

È presente il ministro delle poste e telegrafi. DI PRAMPERO, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

## Presentazione di un progetto di legge.

STELLUTI-SCALA, ministro delle poste e telegrafi. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

STELLUTI-SCALA, ministro delle poste e telegrafi. Per incarico del mio collega del tesoro, d'accordo col ministro dei lavori pubblici, ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati riguardante: « Ripartizioni per l'esercizio finanziario 1903-904 di stanziamenti per talune opere pubbliche straordinarie ».

Prego il Senato di voler consentire l'urgenza per questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Do atto al ministro delle poste e dei telegrafi della presentazione di questo disegno di legge che sarà inviato all'esame della Commissione permanente di finanze.

Il signor ministro per questo progetto di legge ha domandato l'urgenza. Se non vi sono osservazioni l'urgenza si intende accordata.

Seguito della discussione del disegno di legge « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1903-1904 » (N. 249).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1903-904.

Do lettura del progetto di legge:

## Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1903 al 30 giugno 1904, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Dichiaro aperta la discussione generale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Carta-Mameli.

CARTA-MAXELLI. Ho chiesto la parola per richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra fatti d'indole generale e locale che riguardano la sua Amministrazione.

Prima di ogni cosa richiamo l'attenzione del ministro sulle malversazioni che troppo frequentemente avvengono nell'Amministrazione postale e telegrafica. Io non so la cifra precisa di queste malversazioni e la somma complessiva che esse rappresentano. Si dice da alcuni che costituiscono una somma ingente. Io non lo so, e non so neanche le cause per le quali questi fatti avvengono così frequentemente. Forse la causa è da ricercarsi nella insufficienza di ispezioni, forse anche in qualcosa d'altro. Vedrà il ministro, studierà, e sono sicuro che nei limiti del possibile, porterà rimedio a questo stato di cose. Dico nei limiti del possibile, perchè capisco che in un personale così numeroso, quale è quello del Ministero delle poste e dei telegrafi, sarebbe irragionevole pretendere che non vi sia qualche raro impiegato disonesto.

Similmente si dice che nell'applicazione della legge sui telefoni siano seguiti, in passato, gravissimi abusi, - chiamiamoli così. È noto che si fa una inchiesta. Prego l'onorevole ministro di non lasciarsi vincere da una malintesa pietà di colpire severamente chiunque abbia mancato, e di fare in modo che non sfugga alla meritata pena.

Ricordando però questi fatti io non vorrei essere frainteso. So che l'Amministrazione delle poste e telegrafi ha molti titoli di benemerenza. So che il complesso degli impiegati compie perfettamente il suo dovere. E questo è tanto più notevole, perchè non v'ha personale delle pubbliche Amministrazioni del Regno d'Italia, altrettanto mal trattato. Basti dire che per dieci anni, in certi gradi, si sospese ogni promozione. Chi doveva essere promosso segretario aspettò dieci anni. È enorme!

Ad onta di ciò, il servizio ha proceduto abbastanza bene.

E ora da queste grosse questioni passo ad una questione piccola, che fu altre volte sollevata in Senato ma senza alcun risultato, cioè la questione dei bolli postali.

Una lettera che venga da Parigi, da Berlino da tutti i grandi o piccoli centri d'Europa, anzi dal mondo civile, ha i bolli postali chiari, ni-

tidi, ove si legge ogni indicazione. Da noi o nulla si vede, oppure si vede una macchia d'inchiestro. Per trovare un bollo postale italiano nitido bisogna andare lontano, bisogna ricorrere all'ufficio postale dell'Asmara. È una faccenda piccola cotesta, ma però è un indice, un segno della trascuratezza nostra.

Vengo ora ad un argomento di interesse locale, cioè vengo a discorrere dello comunicazioni postali con la Sardegna.

È antica doglianza dell'isola che le comunicazioni postali col continente procedono in modo deplorabile. La Società della Navigazione generale manda piroscafi scadenti e lenti che tengono male il mare.

È ventura quando qualcuno di questi vapori deve andare in riparazione: in questo caso la Società di navigazione manda vapori della linea di Genova-Tunisi, ed allora, per disgrazia della Società e per fortuna dei miei concittadini, si viaggia con discreta rapidità da Civitavecchia al Golfo degli Aranci. Nella settimana passata, per quattro giorni di seguito, mi pare, non ci furono comunicazioni colla Sardegna. La Giunta municipale e la Camera di commercio di Cagliari telegrafarono al ministro (l'ho letto sui giornali) protestando vivamente. Essi non chiesero che il ministro, novello Nettuno, pronunziasse il *Quos ego*, disperdesse i venti e calmasse i flutti: domandarono un provvedimento meno mitologico e più efficace, cioè che il ministro si interessi affinché la Società di navigazione compia meglio il debito suo. Spero di avere dall'onorevole ministro una parola che mi rassicuri e rassicuri gli abitanti dell'isola.

E a proposito di queste comunicazioni postali, narrenderò un fatto che non manca di comicità.

Nel Golfo degli Aranci il piroscapo, che arriva, non si vede se non a brevissima distanza dal punto di approdo, ma c'è un semaforo, quello di Capo Figari, che fino a pochi mesi fa avvertiva la stazione ferroviaria del Golfo degli Aranci che il vapore era in vicinanza. In seguito a cotesto avviso, il capo stazione ritardava di qualche minuto la partenza del treno, e così quando il vapore era arrivato, il treno raccoglieva i passeggeri e la corrispondenza, e partiva. Tutto insomma procedeva in regola.

Da parecchi mesi però a questa parte il Ministero della marina si rifiutò, e con ragione,

a mio modo di vedere, di pagare la pernottazione al semaforista incaricato di telegrafare alla stazione, poichè il semaforo non fa servizio di notte e il piroscafo arriva verso le tre; e dal rifiuto del Ministero della marina ne consegue che l'avviso telegrafico non si manda più alla stazione. Ora avviene sovente che il vapore è in brevissimo ritardo, ma il capostazione non lo scorge sul ristretto orizzonte e fa partire il treno. Giungono poi appresso i passeggeri e la corrispondenza, e si fermano, per partire più tardi, e giungere, specie se vanno nelle parti meridionali dell'isola, con quattordici ore di ritardo. E sapete a quanto ammonta tale spesa, per la quale si accese tanta guerra, e che nessuno vuol pagare? Sa l'onorevole ministro a quanto ammonta? A una lira e venti al giorno, ciò che vuol dire l'ingente somma di 418 lire all'anno. Io non dico che sia il Ministero delle poste e telegrafi oppure la Società ferroviaria che debbano sostenere questo onere gravissimo! Sia chiunque l'obligato, prego l'onorevole ministro di interessarsi della cosa e di far cessare questo sconcio.

Prima di finire il mio breve discorso sento il bisogno di esprimere con tutto l'animo il mio plauso all'egregio relatore, l'onorevole mio amico senatore Sani, per le giustissime considerazioni che, a proposito dell'agitazione degli impiegati, ha svolto nella sua bella relazione; e mi associo al voto della Commissione, voto il quale suona così: che il ministro, mantenendosi difensore giusto e solerte dei suoi dipendenti col soddisfare nei limiti del possibile le loro aspirazioni legittime e razionali, provvederà con mano ferma perchè la disciplina non sia manomessa.

E c'è ragione di far codesto voto, perocchè se si continua di questo passo (e qui non parlo solo della amministrazione delle poste e telegrafi) non so dove si andrà a finire. Noi assistiamo ad un tristissimo spettacolo di vero perversimento morale; noi vediamo impiegati che fanno intimazioni al ministro, impiegati i quali hanno smarrito ogni senso di disciplina, e ogni concetto di dovere, impiegati di un Governo monarchico, i quali, pur di conseguire i loro intenti, non si peritano di allearsi coi nemici più decisi delle nostre istituzioni. (*Bene*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Maragliano.

VITELLESCHI. Domando la parola.

MARAGLIANO. Anch'io farò poche osservazioni d'indole generale e d'indole locale. I servizi postali e telegrafici sono di tale natura ed hanno tali rapporti con la vita di ogni giorno che certo tutti, senza essere tecnici, ci troviamo competenti a fare qualche osservazione. Ed anzi tutto, in linea generale, io credo che tutti quanti siamo obbligati a chiederci se, malgrado l'attività e le cure del personale che costituisce la nostra amministrazione delle poste e dei telegrafi, si senta sempre di potere convenire che da noi il servizio postale corrisponda a quella idealità di rapidità che ha presso le altre grandi nazioni d'Europa. In Italia noi non troviamo, specialmente per ciò che riguarda i piccoli centri, una sollecita correlazione dei servizi con la capitale. Questo dipende, lo so, dagli orari ferroviari, ma io richiamo su questo riguardo l'attenzione dell'onorevole ministro perchè appunto anche in ordine, a ciò si influisca per quanto si può influire sulla compilazione degli orari.

Nelle nazioni in cui il sentimento dell'unità è profondamente radicato, tutti i servizi sono organizzati in modo che sieno rapide le comunicazioni dalla capitale alla periferia del paese. Da noi questo non si verifica, e noi vediamo spesso, precisamente, che arriva il treno della capitale quando mezz'ora prima è partito un treno per una linea secondaria.

Questa mancanza di un completo ed efficace concetto sulla necessaria rapidità dei servizi, si verifica anche spesso nelle amministrazioni provinciali.

Il servizio postale certo è di tal natura che non può in tutti i suoi dettagli e nei bisogni locali essere sorvegliato dall'amministrazione centrale; esiste, necessariamente, nella distribuzione dei servizi, e nel rilevare i bisogni locali, esiste, ripeto, un necessario decentramento. Ora succede che laddove vi sono preposti funzionari poco attivi, i servizi postali localmente non procedano come dovrebbero procedere.

A questo proposito farò un'osservazione che non so se sia giusta, ma che pur sento profondamente; non solo per l'amministrazione postale, ma in genere per tutte le amministrazioni del regno. Spesso nei punti più importanti, nei punti in cui sono più necessarie attività di mente, e resistenza di fibre, si mettono sempre

gl'impiegati più anziani. Così vediamo, in genere, nelle grandi sedi degli impiegati capi servizio che vanno dopo due o tre anni a riposo, per essere giunti alla fine della loro carriera.

Ora a me pare che tutto quello che si ha di più vivo e attivo dovrebbe sempre essere messo a dirigere servizi, laddove è più estesa la quantità dei bisogni. Premesse queste considerazioni di ordine generale io porterò alcuni esempi all'onorevole ministro di natura locale, e certo importanti, perchè riguardano una città che è il primo centro commerciale del regno.

Ebbene a Genova, la raccolta delle corrispondenze è fatta in un modo che non corrisponde davvero più ai bisogni di una grande città commerciale.

Si figuri l'onorevole ministro che l'impostazione nel centro della città, dev'essere fatta un'ora, un'ora e mezza prima che partano i treni, e questo solo all'ufficio centrale.

In città non esiste un servizio di rapida raccolta come si trova a Roma e a Milano, e chi vuole impostare lettere in momenti più tardivi deve andare alla stazione centrale, dove si vede un accumulo tale nelle piccole cassette per le corrispondenze dell'ultimo momento, che occorre spesso un agente perchè altrimenti dall'esterno si possono estrarre le lettere.

Quanto poi alla distribuzione a domicilio, in una città commerciale quale è Genova, basti il dire che cessa alle quattro del pomeriggio, mentre i corrieri dalla Francia arrivano alle sei e quello di Roma alle sette. Cosicchè una lettera che potrebbe avere la risposta nella sera stessa è recapitata al mattino successivo. Che cosa dire poi degli espressi?

L'onor. Sani nella sua accurata e diligentissima relazione ce ne parla in modo da dimostrare che se ne è occupato, e sta bene; ma il servizio procede assai male.

Gli espressi in un paese sono già un indice di mollezza nel servizio della distribuzione; di fatti in Germania non esiste il servizio degli espressi.

Chiedevo ad un alto funzionario postale tedesco il perchè in Germania essi non esistessero, ed egli mi rispose che non ne hanno bisogno perchè le lettere sono tutte recapitate rapidamente, ed infatti a Berlino un'ora dopo gli arrivi dei treni, le lettere sono già in distribuzione in tutti i punti della città.

In Italia il servizio degli espressi è fatto con una procedura assai complicata. Arriva il treno cogli espressi, gli espressi sono mandati con qualche comodo all'ufficio telegrafico, e poi dall'ufficio telegrafico sono recapitati a domicilio.

Fanno così due soste e subiscono due serie di incumbenti burocratici. Così io posso assicurare l'onorevole ministro che a Genova un espresso impiega tanto dalla stazione per arrivare a domicilio, quanto ne impiega da Torino o da Milano per giungere a Genova. Questo dipende da una cattiva organizzazione del servizio.

Passo ad un altro punto e poi ho finito, ed è per richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sul servizio telefonico per ciò che dipende dalle amministrazioni private.

In Italia abbiamo in alcune città, a Genova soprattutto, il servizio a prezzo elevatissimo e per giunta fatto assai male. Non specificherò, perchè so che al Ministero delle poste e telegrafi si sono già preoccupati di questa questione. Certo è che l'ordinamento delle amministrazioni delle quali parlo, non corrisponde nè alla natura del servizio, nè all'interesse degli utenti, i quali pagano quote di abbonamento che non si pagano altrove.

Fosse almeno mantenuto bene il servizio! Ma non lo è, per deficienza di personale, specialmente nelle città come Genova, dove per l'imperversare del vento restano spesso interrotte le linee. E siccome le amministrazioni telefoniche non hanno personale sufficiente, il riattamento dei fili porta spesso con sé molti giorni di interruzione del servizio.

Queste amministrazioni private, sono naturalmente informate al principio della più gretta economia, la quale si risolve a danno degli utenti.

Io unisco le mie raccomandazioni a quello che certo l'onorevole ministro ha già avuto nell'altro ramo del Parlamento su questo riguardo, fiducioso che egli saprà trovare il modo di far procedere più correttamente il servizio telefonico di queste amministrazioni private.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Vitelleschi.

VITELLESCHI. Ho domandato la parola nella discussione generale, perchè non saprei in quale altro punto della discussione domandare all'o-

norevole ministro qualche spiegazione sopra il soggetto che sto per esporre.

Si dice che in una delle Camere non si può trattare di quel che si passa nell'altra, ed io rispetto questo sano concetto; ma, nel caso di cui io intendo occuparmi, si tratta di un ordine del giorno approvato nella Camera elettiva ed accettato dal Governo; quindi siamo dinanzi ad una manifestazione del pensiero del Governo. Io dimando quale significato il ministro attribuisca a quest'ordine del giorno che suona così: « La Camera invita il Governo a studiare e presentare proposte dirette a devolvere in larga misura le progressive maggiori entrate nette del servizio postale e telegrafico che si verificassero in avvenire, a migliorare il trattamento del personale, con speciale riguardo a quello assistito dai minori stipendi ». Io non voglio considerare da qual parte la proposta sia venuta, nè avrei nulla a dire se il ministro avesse accettato di migliorare le condizioni del personale, avendo i mezzi di farlo. Il servizio postale è un servizio così importante da meritare che i suoi agenti siano remunerati a sufficienza; è un servizio in costante accrescimento, e quindi i suoi organici devono essere passibili per lo meno di miglioramenti periodici. Ciò è troppo giusto; quindi sotto questo aspetto non avrei nulla a ridire; ma qui vi è un pensiero che io credo formidabile, perchè tenderebbe a ridurre un servizio di Stato ad una specie di cottimo, in cui i profitti netti non andrebbero a vantaggio del cottimista-imprenditore, ma dei suoi funzionari. E sarebbe un cottimo a rovescio, perchè nel cottimo il cottimista è anche esposto ai danni, e perciò il giorno che la posta non rendesse più, oltre la cifra stabilita, ma scendesse al di sotto, gli impiegati dovrebbero diminuire i loro stipendi; lo che non sarebbe nè anche da pensare. Quindi rimarrà che da una parte gli impiegati prenderanno i profitti netti, dall'altra i contribuenti pagheranno, quando i profitti netti diminuiscano, o più non vi siano. Si crea così un precedente pericolosissimo.

Se tutte le volte che il Governo, o un'amministrazione, intraprenda un servizio, che di natura sua possa essere redditizio, lo dovrà usufruire a favore degli impiegati e non dei contribuenti, con la corrente alle municipalizzazioni, che va in questo momento, sarà un bell'affare per i contribuenti. I contribuenti hanno già ab-

bastanza carichi, senza che debbano anche sottostare alle vicende delle imprese del Governo. Se essi sopportano le spese per tutti i Ministeri passivi, è giusto che per quelli attivi abbiano un sollievo.

Ora, se il ministro crede che si debbano migliorare le condizioni degli impiegati, lo faccia pure, ma l'accettare il principio che la maggior parte, o la massima parte (questa è una frase molto elastica) dei profitti netti debba essere distribuita agli impiegati, è cosa molto pericolosa.

E poi questi maggiori profitti quando dovranno essere distribuiti? Quale è la cifra, oltre la quale si deve distribuire l'utile netto? Non è detto; quella dell'anno passato o dell'anno avvenire? Quale sarà il punto di partenza, oltre il quale comincia il cottimo? E perchè i soli impiegati di un Ministero debbono avere questo beneficio e non gli altri? Il Governo ha parecchi servizi che danno proventi netti, come, per esempio, quello dei tabacchi. Ora, se si volessero distribuire gli utili dei tabacchi alle sigaraie, esse ne sarebbero contentissime, ma non se ne troverebbe altrettanto bene la finanza dello Stato.

Il principio di imposizioni di questa specie si è svolto negli scioperi, ed ha prodotto danni gravissimi. Finora lo sciopero non è giunto agli impiegati dello Stato, quantunque ve ne sia stata la minaccia l'anno passato.

Ora, se si comincia ad introdurre ufficialmente in un Ministero la norma che su gli utili netti hanno un qualunque diritto gli impiegati, non dubitate che essi se lo faranno valere, e non solo per le poste.

Gli impiegati devono essere pagati bene, devono avere quello che loro spetta, anche abbondantemente, ma voi non dovete farne dei cointeressati, se non volete capovolgere tutta la statica del Governo.

In genere gli ordini del giorno valgono quel che valgono; passata la seduta, non ci pensa più nessuno. Ma non sarà così di questo. Si ha da fare con una classe molto numerosa, e se un ministro presentasse un progetto di legge ispirato a questo concetto, dovrebbe tutti gli anni fare i conti con la federazione degli impiegati, la quale vorrà sapere quanto vi è di profitto netto e quanto si deve distribuire agli impiegati.

E con le masse numerose non valgono i tribunali. Quindi io ho sentito il dovere di mettere in avviso il Governo sopra il pericolo che s'incontra nella manifestazione di questa tendenza, e tanto più mi sono permesso di farlo, in quanto che il ministro ha preso impegno di studiare questa questione, ed io ho voluto dargli qualche elemento per i suoi studi.

Io voglio sperare che la conseguenza dei suoi studi sarà utile per gli impiegati, perchè è un servizio; ripeto, che merita. Ma spero altresì che vorrà curare la forma. Vede, onorevole ministro, è una questione di parole; col mutamento di due o tre parole quell'ordine del giorno è accettabile, ma quelle parole, se dette intenzionalmente, possono bastare per renderlo estremamente pericoloso.

Bisogna spendere, lo comprendo.

Io non mi oppongo al miglioramento della condizione degli impiegati, ma spero che l'onorevole ministro non vorrà gettare una semenza, da cui, senza nemmeno aspettare un altro Ministero, lo stesso Ministero attuale non potrebbe che raccogliere tristi frutti.

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Il collega Vitelleschi ha voluto mettere in guardia il Senato dai pericoli che possono minacciare la patria per un ordine del giorno votato dalla Camera dei deputati. Sembra a me che l'ordine del giorno, che contiene promesse fatte dal Governo, non contenga pericolo alcuno.

L'onorevole collega ha creduto che la consuetudine obblighi i senatori a non discutere le cose fatte nell'altro ramo del Parlamento.

L'art. 48 del nostro regolamento reca invece: « gli oratori avranno particolar cura di astenersi di accennare a quello che si è detto e fatto nella Camera dei deputati ». Penso pertanto che questo articolo del regolamento non possa vietare una discussione che versi sopra le necessarie riforme dei servizi pubblici e il miglioramento degli stipendi del personale delle poste e dei telegrafi è una riforma da studiare.

SANI, relatore. Domando di parlare.

PIERANTONI. Io conosco, e ciascuno di voi non nega, la miseria degli stipendi e la triste condizione fatta specialmente all'adolescenza ch'è chiamata ad alcuni servizi di una delle grandi amministrazioni dello Stato.

Molti sono i padri e le madri di famiglia che raccomandano di collocare i loro figliuoli negli umili impieghi. Scarsissime sono le mercedi.

Nelle tristi stagioni o dei grandi freddi o delle grandi piogge, od anche nelle giornate di forti calori, fa pena il vedere giovanetti correre da un punto all'altro della città per portare dispacci o lettere, stanchi, anelanti. Ognuno di noi sa che i servigi sono aumentati nelle solennità del capo d'anno e della Pasqua. Gli igienisti vanno indicando i danni cagionati allo sviluppo fisico delle persone, mentre continui e non lievi sono i risentimenti per inesattezze di servizio.

Chi legge qualsiasi trattato di scienza delle finanze, indico per esempio il Leroy-Beaulieu, riconosciuto da tutti per un grande scrittore, apprende la tendenza moderna dei popoli a combattere i monopoli; ma si conviene che il monopolio di Stato per le poste, i telegrafi ed altri modi di trasmissione del pensiero e degli scambi interni e internazionali sia necessario, legittimo, e tale che non si possa affidare all'industria privata, come era in altri tempi.

Il servizio della posta crea grandi responsabilità, specialmente per il carattere internazionale; addimanda esattezza, celerità, economia. E sono molti gli Stati che riconoscono che non convenga cercare da questo servizio della posta una fonte di reddito fiscale per lo Stato a profitto del bilancio. Si è sempre detto che non si potranno migliorare questi servizi della posta e dei telegrafi se non applicando in giusta misura una parte del prodotto del bilancio per migliorare il tecnicismo nel servizio, cioè macchine ed altri strumenti necessari, per migliorare i locali e la sorte delle persone che vi attendono.

In tutto il movimento industriale moderno l'uomo meno che una macchina da lavoro diventa il direttore del lavoro medesimo. Invece i veicoli di trasporto, i velocipedi non sono in larga misura usati ne' detti servizi. Io credo che sentimento generale di tutti i deputati e dei senatori, che compiangono queste miserie, sia quello di volere che una parte del reddito di codesto bilancio serva a migliorare le condizioni del personale e dei servizi. E la riduzione del costo dei telegrammi, del costo dei francobolli sarà disgravio, che si recherà ai contribuenti. Il migliore e più celere servizio è fonte di ricchezza.

In questo senso credo che l'ordine del giorno non incoraggi il pensiero di sollevare tendenze ed agitazioni. Esso contiene una promessa la quale, senza ironia, io penso che il Governo debba mantenere. L'onor. ministro ha detto: « io studierò »; è una frase, è vero, che si ripete troppo spesso. Il nostro Senato ha una lunga storia di ordini del giorno, de' quali veramente non si fece verun caso. Convien esercitare la funzione ispettiva. Io bramo che il ministro presto svolga la solenne promessa contenuta nell'ordine del giorno a torto confutato.

VISCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VISCHI. Io credo che il senatore Pierantoni si sia fatto trascinare dalla bontà del suo cuore ed abbia considerato troppo i bisogni, che sono pur veri e deplorabili, specialmente delle classi inferiori degli impiegati dell'amministrazione postale e telegrafica, sino a spostare involontamente la questione messa dal senatore Vitelleschi.

Non è già che io senta il bisogno di correre in aiuto del senatore Vitelleschi, perchè egli è tal forza da bastare a sè stesso; ma piuttosto sento, per la tutela della mia coerenza, di ricordare che le stesse cose avevo già detto nell'altro ramo del Parlamento.

Se il servizio delle poste e telegrafi potesse essere abbandonato all'industria privata comprenderei molte illazioni che se ne potrebbero trarre, ma il medesimo senatore Pierantoni ci ha ricordato che il servizio delle poste e dei telegrafi per sua natura è così delicato e così geloso, da non potersi abbandonare alla industria privata; ed aggiungo che detto servizio è di tale importanza, da non deversi neppure compromettere con un sistema di cottimo o di compartecipazione di utili. Esso deve rimanere tale e quale oggi l'abbiamo in Italia cioè di Stato, con funzioni, regolamenti e discipline di Stato.

Ed allora quale sarà di questa premessa la conseguenza? Che lo Stato nell'interesse dello stesso servizio ne curerà il maggiore e costante incremento con i principii generali di oculata amministrazione, cioè tenendo personale adatto, capace, sufficiente, e giustamente retribuito, uffici adeguati alle moderne esigenze, e tariffe basse da facilitarne l'uso.

Viene da sè, che lo Stato quanto più avrà, più potrà fare, specialmente in uso di giustizia

e di ragione; ma esso non dovrà mai prestabilire di devolvere lo speciale introito in tutto od in parte a beneficio soltanto della relativa classe d'impiegati.

Se questo principio per poco prevalesse, creeremmo un precedente che potrebbe portarci un giorno a dividere l'amministrazione dello Stato nei vari suoi rami, quasi incoraggiando i rispettivi impiegati a reclamare lo stesso trattamento. Gli impiegati degli uffici della dogana, per esempio, chiederanno che la maggior resa debba essere attribuita a loro; e così tutti sino a creare tale una anarchia nell'amministrazione dello Stato da non saper più quanto dell'entrata ci resterà disponibile per alleviare gli altri servizi pubblici.

Indiscutibilmente, senatore Pierantoni, vi sono nel personale postale e telegrafico miserie meritevoli di tutta la nostra premura e giustizia, ma non vorremo, spero, fare dell'amministrazione delle poste e dei telegrafi una specie di asilo di mendicizia. Dobbiamo avere individui atti a servire, e retribuiti con un criterio di giustizia, la quale non deve essere soltanto assoluta ma anche proporzionale a seconda delle mansioni di ciascuno.

Indiscutibilmente abbiamo delle classi, specialmente quelle alle quali il senatore Pierantoni ha alluso, che non arrivano ad ottenere dalla amministrazione delle poste una retribuzione capace di assicurare loro il pane quotidiano. È dovere di umanità, anche al di sopra di ogni altra considerazione, che a quelle classi pensassimo appena le condizioni del bilancio dello Stato lo permetteranno, ed io credo che già lo permettano. Ma ciò non dev'esser fatto perchè lo speciale bilancio delle poste e dei telegrafi ha dato un rendimento maggiore, quasi in forza di un diritto di compartecipazione quello che il loro ufficio ha prodotto.

Gli impiegati sono fatti per il paese, non il paese è fatto per gli impiegati; e se è utile che questi servano con soddisfazione anche dei loro interessi e della loro dignità, è doveroso per noi di ricordarci che il paese è stanco di sentir parlare sempre di aumentare il personale degli impiegati e la loro retribuzione.

Ogni volta che viene l'epoca della discussione dei bilanci, nel Senato meno, ma nell'altro ramo del Parlamento sì, me ne ricordo, arriva una vera pioggia di petizioni dirette a dimo-

strare che il personale è sempre piccolo, la carriera è sempre tarda, la retribuzione è sempre mite; e se dovessimo aderire, ogni anno dovremmo quadruplicare la burocrazia; finendo poi, al tirare delle somme, col non avere mai a nostra disposizione denari sufficienti per sollevare quel povero diavolo, che ha il torto di esser paziente, cioè il contribuente.

Veniamo in aiuto del personale, specialmente del personale inferiore, quello della campagna; personale che addirittura non ricava, ripeto, il pane quotidiano dal lavoro che presta, ma ricordiamoci pure che paghiamo assai cara-mente il servizio postale e telegrafico.

Venne presentato un progetto di legge per la diminuzione del prezzo del francobollo. Si è parlato della diminuzione del prezzo del telegramma. Ma perchè, pur pensando al personale, non pensiamo anche a facilitare l'attività economica del nostro paese, poichè nessuno metterà in dubbio che questi sono i mezzi assai efficaci per svilupparla.

Ecco perchè io non per entrare nella discussione fatta nell'altro ramo del Parlamento mi sento nel diritto di discutere l'ordine del giorno accettato dal Governo, e nel dovere di coerenza mia di domandare al mio ottimo ed antico amico il ministro Stelluti-Scala, di chiarirmi un poco il suo pensiero. Ha creduto egli di assumere impegni precisi e perentori? Se sì, ammirerò la sua lealtà e la sua franchezza, ma farò l'augurio che egli portasse col suo studio molt'acqua nel suo vino; perchè in merito non credo d'impegnarmi a dare milioni al personale pur mantenendo intatte tutte le tasse che sono gravose ed in principio di amministrazione non posso sottoscrivere al precedente pericoloso e sovversivo...

PIERANTONI. Domando la parola.

VISCHI. Quindi confido che il signor ministro vorrà chiarire anche meglio il suo pensiero e mettermi nella condizione di votare con tutta la fiducia, che già intuitivamente per ragioni politiche, oitre alle ragioni personali, avevo in lui, non solamente per il bilancio presente, ma per la sicurezza che nulla sarà turbato nell'avvenire per effetto degli impegni da lui assunti. (Approvazioni).

PRESENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Sani, relatore.

SANI, *relatore*. Signori senatori, io mi trovo in una situazione abbastanza strana, vale a dire di dover trattare un argomento del quale non si fa parola nella relazione che ho presentata a nome della Commissione delle finanze; epperò, sebbene avessi sperato in questa discussione di potermi godere la voluttà del silenzio, sono costretto a prendere la parola, quasi direi, per una giustificazione.

La questione che è stata sollevata dall'onorevole senatore Vitelleschi non era venuta alla nostra Commissione di finanze, ed in poche parole, ne dirò le ragioni. Questo bilancio delle poste e dei telegrafi fu discusso in due riprese la prima nelle tornate del 10, 11, 12, giugno ultimo passato; la seconda in questi ultimi giorni, tanto è vero che il bilancio approvato dalla Camera fu presentato al Senato, ed il giorno dopo i signori senatori avevano già la relazione sul medesimo.

Nel giugno si sollevò questa questione da parecchie parti della Camera con tre ordini del giorno, che alla fine della discussione si fusero in uno solo del seguente tenore:

« La Camera invita il Governo a consolidare per cinque anni il bilancio delle poste e telegrafi in guisa che i proventi che superino i 15 milioni di avanzo attivo netto, siano devoluti esclusivamente al miglioramento del servizio e delle condizioni del personale ».

Dirò di passaggio che quest'ordine del giorno aveva precisamente i requisiti che l'onorevole senatore Vitelleschi non ha trovati in quello accettato poi dall'onorevole ministro, e del quale parlerò più tardi, perocchè stabiliva la base di partenza per il supero degli introiti del bilancio che era di 15 milioni, limitava la durata di questo consolidamento a rovescio ad un quinquennio e più determinava che questo supero fosse andato *anzitutto* a migliorare i servizi, miglioria che tutti riconosciamo indispensabile più che necessaria, e finalmente dava una parte al personale.

Ma quest'ordine del giorno venuto in votazione nella tornata del giugno non potè essere approvato per mancanza di numero legale.

Poi venne la crisi, poi le ferie, e non si discusse più oltre il bilancio delle poste e dei telegrafi. In questi ultimi giorni questo bilancio tornò alla Camera, e per verò dire la discussione fu affrettata.

Fatto sta che quest'ordine del giorno fu ritirato perchè l'onorevole ministro dichiarò che avrebbe preferito di accettare un altro ordine del giorno il quale in origine era così: « La Camera invita il Governo a studiare e presentare proposte dirette ad evolvere in larga misura le progressive maggiori entrate nette del servizio postale e telegrafico che si verificassero in avvenire a migliorare il trattamento del personale, con speciale riguardo a quello assistito da minori stipendi ».

Qui appare subito che il miglioramento dei servizi è scomparso; inoltre questi progressivi aumenti non si sa da che punto abbiano a partire, come ha detto bene il senatore Vitelleschi, perchè se si dovesse stare alla lettera del medesimo ordine del giorno esso vorrebbe dire che tutto il supero oltre le spese di costo dovrebbe andare a beneficio del personale, la qual cosa evidentemente non poteva essere nè nelle intenzioni del proponente, nè in quelle dell'onorevole ministro. Infine poi esso non contiene alcun limite di tempo e quindi di durata progressiva ed indefinita.

Per conseguenza non è contrario al vero il dire che quest'ordine del giorno è molto più radicale del primo, sebbene sia proveniente da persona appartenente al partito conservatore. Ma in esso havvi una differenza di fronte all'altro, ed è che qui l'invito si limita ad imporre al ministro di studiare.

A questo proposito mi permetta il Senato di dire una cosa che parrà una celia, ma che in fondo è una verità sacrosanta.

L'Italia è un paese condannato a studiare eternamente. Gli Italiani non fanno altro che studiare, si direbbe, o che siano talmente ignoranti da aver bisogno di andare sempre a scuola, o che a forza di studiare siano diventati la nazione più sapiente del mondo. Non è vera nè una cosa, nè l'altra; ma è verissimo che noi abbiamo un'avversione recisa a troncare le questioni in modo assoluto, che non sappiamo mai deciderci a dire un sì od un no, e, quando si è discusso lungamente per giorni e giorni, chi trionfa è sempre l'oratore, il quale propone una questione dilatoria.

Venendo ora alla questione di merito, l'onorevole Galimberti, che pure nel Ministero passato rappresentava la nota più liberale, tanto che io per celia solevo chiamarlo il Millerand

dell'Italia, si oppose recisamente ad ammettere il principio contenuto nell'ordine del giorno. E le ragioni precipue erano tre: la prima perchè instaurava un criterio ed un indirizzo nuovo, vale a dire la partecipazione degli impiegati agli utili dello Stato; la seconda perchè vi si opponeva la legge sulla contabilità generale dello Stato; la terza infine (perchè allora si trattava di dare il supero oltre ai 15 milioni), che con quel sistema ne sarebbero stati gli impiegati danneggiati, anzichè avvantaggiati. Difatti egli diceva: prendiamo l'esercizio di quest'anno; gli introiti netti sono 19 milioni, dunque ci dovrebbero essere a rigore 4 milioni di supero per dare agli scopi compresi nell'ordine del giorno; ma bisogna calcolare che v'è il debito vitalizio, e deducendo da questa somma i 3 milioni e 600,000 lire delle pensioni, rimangono 1 milione e 400,000 lire che, divise anche in giusta metà, darebbero soltanto 700,000 lire pel miglioramento degli impiegati, mentre in questo anno, come risulta dalla relazione, il bilancio ha dato per il personale più di due milioni e 700,000 lire, e nei due ultimi esercizi presso a poco la stessa somma. Concludeva quindi giustamente di non potere accettare l'ordine del giorno.

Adesso la questione è ridotta a questo punto: si tratta di studiare, e io auguro al ministro che studii con molto profitto, anzi, che abbia il primo premio al risultato finale degli esami; però non posso astenermi dal richiamare la sua attenzione sulle savie considerazioni del suo predecessore, che meritano d'essere tenute in gran conto.

E per conto mio aggiungo che mi pare pericoloso entrare in questa via che stabilirebbe un precedente per il quale sappiamo il punto di partenza, ma non conosciamo quello di arrivo. Ed infatti perchè agli impiegati delle private e specialmente dei tabacchi non si accorderà lo stesso privilegio? I proventi di quell'amministrazione sono in continuo aumento e molti di quegli impiegati sono mal retribuiti. E perchè si negherebbe agli impiegati delle dogane, del demanio ed a molti altri?...

VISCHI. Un capitano di porto ha 60 lire al mese...

STELLETTI-SCALA, ministro delle poste e dei telegrafi. Io ho degli impiegati con 60 lire all'anno!...

SANI, *relatore*. Non è questa la questione, gli impiegati si devono retribuire bene, la questione è molto più grave. Se noi vogliamo entrare in questo principio entreremo in un sistema nuovo che potrà essere buono, io lo credo pessimo, ma che bisogna discutere a fondo.

Avremo poi una stridente ingiustizia, e quasi quasi mi scappava la parola iniquità. O perchè gli impiegati di tante amministrazioni che pur sono mal retribuiti, soltanto per non avere nelle loro aziende delle entrate, saranno esclusi da questo beneficio? Forse per provocare malumori, riunioni, comizi e tutto quel che segue? Perchè quando si tocca l'interesse privato, e abbiamo visto e lo vediamo ogni giorno, non si bada ai modi siano pure scorretti per raggiungere il proprio fine.

Ripeto la questione è molto più alta e grave, e va esaminata e risolta con maturità di giudizio, con vigoria di propositi e con equanimità di criteri. Molti nostri impiegati sono male retribuiti; provvediamo in quei modi che si credono migliori: affrontiamo il problema, non ci manchi il coraggio e la virtù di risolverlo, ma facciamolo con misure universali e generali. E prima di ogni altra cosa pensiamo a non ammettere più nei ruoli impiegati che abbiano uno stipendio tale da non potere soddisfare ai più elementari bisogni della vita. Ed anche nel Ministero delle poste e dei telegrafi di questi infelici ve ne sono a dovizia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pierantoni.

PIERANTONI. Io sono stato mal compreso dal mio egregio amico e collega, il senatore Vischi. Ho parlato per dire che il regolamento del Senato non faceva ostacolo a discutere un ordine del giorno adottato dall'altro ramo del Parlamento, essendo che le raccomandazioni di preparare riforme sono utili, perchè promettono al Governo il consenso delle assemblee. È impossibile temere il sistema del cottimo o del *forfait* o della partecipazione ai lucri in un monopolio che per l'essenza sua o per la necessità internazionale tutti i popoli riconoscono debba essere monopolio di Stato.

Ho affermato che tutti desiderano due cose; il miglioramento dei servizi e l'aumento degli stipendi per ritogliere gli impiegati dalla mancanza delle cose necessarie alla vita. In questi

voti tutti siamo d'accordo. Non vi era bisogno discutere un primo ordine del giorno che non fu votato per mancanza di numero legale, nel mese di luglio. Conteneva una proposta, che non ebbe vita. Ho detto che l'ordine del giorno di recente adottato non legittimava le paure che hanno turbato alcuni colleghi, perchè si tratta soltanto di migliorare gli stipendi e i locali; miglioramento che significa aumentare la quota attuale degli stipendi e provvedere ai locali spesso indecenti.

Non tutti conoscono le miserie di alcuni rami del servizio postale. Reco un esempio: La città di Caserta è circondata da 13 villaggi che fanno corona alla capitale di Terra di Lavoro. Colà sono portalettere i quali non hanno potuto mai ottenere più di 30 o 35 lire al mese; e questi poveri infelici non hanno potuto ottenere neppure il velocipede. Ho veduto in Lombardia, presso il lago d'Iseo, molti patrioti che per carità si sono associati tra di loro allo scopo di comprare il velocipede al portalettere, il quale fa il servizio in velocipede e porta la posta ai villaggi.

Io invece per quel po' di tempo che sono in campagna posso ricevere una sola posta anti-meridiana tre o quattro ore più tardi del tempo in cui la ricevono gli altri in città. La posta pomeridiana non la ricevo se non la vado a prendere nel capoluogo della città.

Come mai è venuto in mente al mio amico di pensare che io avessi voluto impedire la riduzione del francobollo, il miglioramento dei telegrammi e lo scarico delle imposte?

Simigliante tema non ha che fare con questo bilancio, ed io mi chiudo nella volontà del silenzio, in cui voleva rinchiudersi il relatore, pur sapendo che la parola relatore di per se stessa, esclude il silenzio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro delle poste e dei telegrafi.

STELLUTI-SCALA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Comincerò a rispondere su la questione ultima e grave sollevata dal senatore Vitelleschi e su la quale hanno parlato gli onor. senatori Pierantoni, Vischi e Sani, relatore, cioè, sul significato dell'ordine del giorno che il Governo ha accettato nell'altro ramo del Parlamento. È una questione di fatto.

Io mi trovo avanti a due ordini del giorno, uno dell'onor. Turati, letto al Senato nella sua

integrità dall'onor. relatore; l'altro dell'onorevole Carmine, citato non completamente dall'onor. senatore Vitelleschi.

Il senatore Vitelleschi non ha ricordato che fu proposto un emendamento all'ordine del giorno dell'onor. Carmine per conciliare la differenza tra i due ordini del giorno. La differenza era che nell'ordine del giorno Carmine non si parlava del miglioramento dei servizi.

L'ordine del giorno dell'onor. Carmine, emendato e votato quasi all'unanimità dalla Camera, manifesta che il Governo s'impegna di studiare provvedimenti che valgano ad assicurare lo svolgimento dei pubblici servizi e nello stesso tempo il miglioramento delle condizioni del personale a cominciare dai più piccoli. Il significato dell'ordine del giorno è che i futuri aumenti nei redditi del monopolio vadano in larga misura a vantaggio dello svolgimento dei servizi e del personale (*Interruzioni*)...

DI SAMBUY. L'ordine del giorno non è questo.

SANI, *relatore*. Domando la parola.

STELLUTI-SCALA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. O' inganno, o parmi incredibile che si possa dar colpa al Governo dell'accettazione di quest'ordine del giorno. Temo che si segua un'impressione, per effetto dei commenti fatti su la portata dell'ordine del giorno dell'onorevole Turati, intorno alla dottrina della partecipazione degli impiegati agli utili del monopolio, dottrina che non solo non è accolta dal Governo, ma che è esclusa dallo stesso ordine del giorno dell'onor. Turati, il quale, limitando a soli 5 anni la destinazione dei maggiori proventi ai due scopi accennati, non implica per nulla la massima della partecipazione (*Interruzioni*).

L'aggiunta proposta all'ordine del giorno dell'onor. Carmine ha carattere anche più chiaro, più limitato e più conservatore, inquantochè il miglioramento dei servizi è preposto anche al miglioramento del personale e manifesta tutta la riserva e la sicurezza dei doveri del Governo sopra siffatto argomento.

L'onor. Vischi, che ringrazio per la gentilezza delle parole rivoltemi nell'ordine dell'amicizia antica, che sinceramente ricordo e ricambio, m'ha voluto quasi indicare che promettere uno studio non significa accettare un impegno. No, onorevole Vischi, io le dico che sono tanto convinto degli obblighi che derivano dall'accettazione aperta e chiara del-

l'ordine del giorno, che non rimarrei a questo posto se non li potessi attuare presto e bene. Io mi faccio conto dei doveri miei qui davanti a voi, ugualmente che davanti alla Camera. Ugualmente poi questi doveri io sento davanti al paese. È necessario d'uscire da una situazione equivoca. Io mi trovo a presiedere un'amministrazione che rende servizi notevolissimi agli interessi dello Stato, composta d'un personale che è pagato male, che è deficiente di numero, che versa in condizioni specialissime di onere, sia per l'insufficienza dei locali, sia per l'insufficienza dei mezzi di trasporto. Questo personale tuttavia riesce in si fatte condizioni ad aumentare i redditi dello Stato, da tre anni in qua specialmente, di 5 milioni all'anno. E per questo personale così affaticato, così modestamente trattato, e pure così utile, credo giunta l'ora di uscire dalle solite promesse e di dichiarare al Parlamento, al Paese, che, giacchè siamo arrivati ad assicurare il reddito del monopolio a pro dell'erario in un limite confortante, il di più che si verificherà intenderemo che non vada a profitto del Tesoro, ma sia destinato a vantaggio del personale e del miglioramento dei servizi. E credo che, non facendo così, commetteremmo un grande errore, inquantochè il non fare così significherebbe toglierci i modi ed i mezzi di mantenere il reddito anche attuale, e dovremmo forse arrestare perfino alcuni servizi...

DI SAMBUY. Pare impossibile che si dicano queste cose!...

DEL ZIO. Domando la parola.

STELLUTI-SCALA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Non occorre che esponga al Senato le condizioni del personale; esse sono note non solo per le agitazioni che tutti conoscono, ma ancora per le molteplici domande e raccomandazioni che sono venute dalla Camera dei deputati.

Il Governo ha dovuto spesso spesso resistere, contro la volontà della Camera, a queste ripetute domande dirette ad ottenere miglioramenti. Tornando dunque all'ordine del giorno, escluso il concetto che esso abbia potuto suonare quella compartecipazione, da parte degli impiegati, agli utili prodotti dall'incremento del servizio, come ha potuto supporre l'onor. Vitelleschi, che rimane da parte del Governo? L'impegno di provvedere al miglioramento dei

servizi e al miglioramento delle condizioni del personale e rendere assicurato permanentemente all'erario quel limite di avanzo netto, che oggi abbiamo raggiunto. È una cautela che mi pare non possa essere rimproverata al Governo; tanto è vero che, consenzienti nell'ordine del giorno accettato da me, sono stati il ministro del tesoro e la Giunta generale del bilancio.

Stando così le cose, io credo che l'onor. Vitelleschi riconoscerà che in questa condotta io non mi sono lasciato vincere da alcuna imposizione di leghe o di associazioni; io non ho fatto altro che riconoscere uno stato di pubblica necessità, sia rispetto all'aumento del servizio, sia rispetto al miglioramento delle condizioni del personale.

All'onor. Vischi aggiungo che l'ordine del giorno non limita affatto quei provvedimenti che occorre di prendere nell'interesse del servizio postale.

Egli ha citato la riduzione della tariffa non solo dei francobolli ma anche dei telegrammi. Io lo posso assicurare che quanto alla riduzione della tariffa postale sta davanti al Parlamento, e lo sa l'onor. Vischi, un disegno di legge che spero sarà sollecitamente discusso, in guisa che la riduzione abbia effetto anche prima della riunione del Congresso postale.

Lo posso poi assicurare che presenterò anche un disegno di legge relativo a modificazioni della tariffa del telegramma. È stato mio intendimento, fin dai primi giorni che sono venuto a dirigere questa amministrazione, di preoccuparmi notevolmente della questione delle tariffe, in considerazione anche della manifestazione di fenomeni nuovi. Da questo punto di vista, io ho constatato, per esempio, che già il telefono comincia a fare una concorrenza notevole al telegrafo, e che è pure necessario di proporzionare la tariffa telegrafica per rispetto alla pubblica stampa, in conformità anche a speciali concessioni che si fanno nella tariffa postale.

Seguitando a rispondere ai diversi oratori, all'onor. senatore Carta-Mameli dirò, che nelle Casse di risparmio postali le malversazioni da lui lamentate non hanno quel carattere di gravità che egli ha potuto ritenere.

In 27 anni, dal 1876 in poi, sopra operazioni

di quasi 12 miliardi, si perdettero, presumibilmente, circa 800 mila lire.

Le frodi scoperte intorno alle dette Casse, glielo dico proprio con precisione, sono di 2 milioni e 800 mila lire, le quali sono state subito risarcite per un milione e 500 mila lire, cioè per circa il 50 per cento. Per l'altra metà si può calcolare di riscuotere il 43 per cento, quindi si riduce notevolmente la cifra delle frodi, che in media sono di 32 mila lire l'anno. Le frodi naturalmente non si possono prevenire che con un largo servizio di ispezione e di vigilanza, e di qui la necessità di quelle riforme organiche, per rispetto alla quale ho accettato quell'ordine del giorno di cui fino ad ora si è discusso.

Il fenomeno da osservare è che le frodi si manifestano nella proporzione dell'1 per cento negli uffici governativi di prima classe e di  $\frac{1}{5}$  per cento negli uffici di seconda classe, rispetto al numero degli impiegati.

La differenza si spiega perchè negli uffici di ricevitoria di seconda classe abbiamo delle cauzioni molto più elevate e quindi la responsabilità e l'interesse sono totalmente diversi da quelli degli uffici di prima, dove le cauzioni sono più limitate e vanno da 500 a 700 lire, e dove la sicurezza del ricupero si vede essere meno fondata che per gli altri uffici.

Se si vuole poi una cifra collettiva delle frodi in ogni ramo dell'amministrazione, che cioè non si riferisca solo alle Casse di risparmio, posso dire che in ogni anno sul movimento di 5 miliardi e 200 mila lire, le frodi e i sinistri si possono elevare a circa lire 338 mila. Questa perdita rappresenta il 6,50 di percentuale sopra lire 100 mila, ma poichè l'amministrazione ricupera in media il 43 per cento, la perdita effettiva si riduce a lire 3,70 per ogni 100 mila lire. Vede dunque, il senatore Mameli che stabilite le cose in questi limiti, le sue apprensioni devono ridurre alle comuni proporzioni, che si osservano del resto anche negli altri paesi.

Intorno ai telefoni, il senatore Carta-Mameli mi ha invitato a non aver pietà rispetto a colpe scoperte dalla inchiesta eseguita. Già feci nell'altro ramo del Parlamento dichiarazioni precise intorno a questo argomento. Stia sicuro il senatore Carta-Mameli che farò il mio dovere. Allo stato delle cose è necessario che io mi tenga riserbato, perchè non debbo fare nè preventive

accuse, nè preventive difese. Certo finora i risultati dell'inchiesta dimostrano che è notevolmente danneggiato l'interesse dell'erario e che la sorveglianza da parte dell'amministrazione non è stata quale avrebbe dovuto essere. Se questo sia avvenuto per colpa di alcuno o per imperizia, non sono ancora in grado di dire con notizie sicure e particolareggiate.

Sull'argomento dei telefoni rispondo con le medesime parole anche alle raccomandazioni identiche dell'onorevole senatore Maragliano.

Circa la questione dei francobolli dal punto di vista dell'arte, l'onorevole senatore Carta-Mameli ha fatto delle osservazioni tanto evidenti, che non è chi non divida la sua opinione.

Sembra quasi impossibile che l'Italia, che è il paese dell'arte, abbia francobolli dal punto di vista artistico inferiori a tutti gli altri paesi. Non dubiti l'onorevole senatore Carta-Mameli, che terrò conto delle sue raccomandazioni.

Il senatore Carta-Mameli ha parlato delle comunicazioni postali con la Sardegna. Da questo lato debbo dichiarare, che io mi trovo di fronte a patti stabiliti, che andranno presto a cessare. Nelle nuove convenzioni postali marittime, curerò le osservazioni che mi sono state rivolte in proposito. Sarò aiutato dai consigli di una Commissione Reale che studia l'argomento, composta di persone di elevatissimo ingegno e di larghissima esperienza. Certo è che nelle condizioni attuali non posso andare al di là del pretendere l'adempimento del contratto. In quanto alle lamenteanze che il senatore Carta-Mameli ha mosso sulle condizioni dei piroscafi, a prescindere dal *Flavio Gioia* di cui è generale il lamento, debbo riconoscere che gli altri piroscafi soddisfano in genere ai desideri degli stessi abitanti della Sardegna.

Comunque, ripeto, le condizioni dei trasporti attuali sono in armonia coi patti tuttora vigenti, ed io quindi, poichè la Società sta al contratto, posso solo rivolgere preghiere di migliorare il servizio, ma non imporre più di quello che la convenzione in vigore stabilisce.

In quanto alle mancate corrispondenze dei giorni passati, l'onorevole Carta-Mameli deve ritenere per fermo che non ne ha colpa la Navigazione, che sono state cagionate da ragioni di forza maggiore.

Infatti i capitani di porto interpellati in pro-

posito, hanno dichiarato che la Società era nell'impossibilità, per le condizioni del mare, di far partire i piroscafi, fossero stati anche migliori e più grandi.

Quanto alla questione del semaforo, debbo dire che esso è stato stabilito in comune col Ministero dei lavori pubblici per l'interesse della ferrovia, e che si discute ancora sulle ragioni della competenza per decidere chi debba sostenerne la spesa. Curerò che la questione sia risolta e provvederò secondo il desiderio del senatore Carta-Mameli.

Il senatore Maragliano ha parlato della corrispondenza postale nei riflessi della capitale ed ha avvertito giustamente che la questione si rannoda agli orari ferroviari.

Il Ministero cerca di poter assicurare quanto più è possibile l'interesse postale coll'interesse ferroviario e combinare anche gli orari sotto questo punto di vista, ma non sempre le esigenze del servizio postale corrispondono alla volontà delle Società le quali hanno i loro capitoli ed i loro diritti, e questa questione si presenta difficile anche per le condizioni topografiche del nostro paese.

L'onorevole relatore ha parlato anche della questione dei treni direttissimi.

Le Società hanno sostenuto di non essere obbligate al trasporto della posta nei treni direttissimi, cosa che a me non sembra giusta; un parere del Consiglio di Stato, è stato infatti sfavorevole alle conclusioni della Società.

Nonostante il servizio si fa pure coi direttissimi, ma esso non procede con quella precisione e larghezza che sarebbero necessarie, per le opposizioni che s'incontrano.

Del resto nelle prossime convenzioni sarà provveduto ampiamente per il servizio postale, specialmente nell'interesse della Capitale.

Dirò anzi, che nella Commissione Reale (allo scadere delle convenzioni per l'ordinamento ferroviario), mi occupai personalmente di questo argomento io stesso; la Commissione Reale prese opportune conclusioni a fine di assicurare che il servizio postale sia rispetto alla Capitale meglio ordinato che nel presente.

Terrò conto delle raccomandazioni fatte intorno all'ufficio postale di Genova.

A Genova si era istituito anche una distribuzione dopo le 5 pomeridiane, ma i commercianti non l'hanno voluta perchè alle 5 chi-

dono gli *scanni* e non vogliono corrispondenze a casa.

Compatibilmente con le esigenze del personale curerò che i desideri dell'onorevole Maragliano siano soddisfatti. Dico questo perchè il personale è deficiente di numero in ogni parte del paese, e anche in Roma è stata fino soppressa la quinta distribuzione.

Fino a che i servizi non avranno un personale corrispondente alle necessità, è impossibile che certi desideri del pubblico possano essere secondati.

L'ultimo argomento che mi rimane da trattare è quello accennato dal primo oratore, l'onorevole Carta-Mameli, che si riferisce alla disciplina del personale. Intorno a questo argomento ho fatto aperte dichiarazioni alla Camera e credo non sia necessario che io qui le ripeta. Le idee che ho manifestato, credo rispondano ai doveri che sente il Governo verso la libertà dei cittadini, nel campo della associazione e della riunione.

Io so quali sono i doveri di tutti gli impiegati verso l'amministrazione; riguardo a questi sarò fermissimo; non dipenderà certo da me, se alcuna debolezza intorno a questo rispetto si potrà riscontrare.

Le condizioni del personale postale e telegrafico manifestano che alcuni lamenti sono derivati dalla difficoltà della sua posizione. È certo che un personale così ristretto di numero, con turni così gravi, con locali così inadatti, con mezzi di trasporto limitati, ha diritto di reclamare miglioramenti e questi miglioramenti debbono essere assicurati, appena lo permettano le condizioni del bilancio. Miglioramenti che serviranno insieme alla tutela stessa della disciplina stessa la cui osservanza anche deriva dalla certezza negli impiegati che il Governo, anche da sua parte fa quello che è possibile perchè sieno trattati nella maniera indicata dalle moderne esigenze.

Quando il Governo sentirà di avere provveduto a tutti i suoi doveri, quando questi miglioramenti saranno assicurati, io voglio sperare che non avranno luogo le agitazioni che si sono lamentate per il passato, che io fino ad un certo limite posso giustificare, in quanto non escono dal diritto dei cittadini, nel campo dell'associazione e nel campo della discussione, ma da parte mia non dimenticherò che i regolamenti di di-

sciplina stabiliscono i confini dei doveri e dei rapporti, sia degli impiegati, sia dei governanti.

PRESIDENTE. Prima di concedere la parola agli iscritti, che sono parecchi, debbo avvertire il Senato che la questione che si è sollevata intorno ad un ordine del giorno approvato dall'altro ramo del Parlamento, ha preso uno sviluppo che non era certo nell'intendimento del senatore Vitelleschi proponente, ma che in realtà si diparte in modo assoluto dai termini del nostro regolamento.

Permettano che io legga l'art. 48. Esso dice: « Gli oratori avranno particolar cura di astenersi da ogni diretta allusione a cose dette, o fatte nella Camera dei deputati, infuori di una semplice enunciazione ».

Ora la discussione, come il Senato ha inteso, si è estesa molto più in là di una semplice enunciazione, fino a discutere il merito di quell'ordine del giorno che è stato approvato dall'altra Camera. Il signor ministro può a suo talento parlare come crede, e ne ha il diritto per spiegare il suo pensiero, ma il Senato deve essere molto più riservato, tanto più quando si parla degli impiegati dello Stato, una materia talmente grave e delicata che dobbiamo astenerci più che si può dal parlarne. Con questa avvertenza, do la parola agli oratori iscritti, pregandoli a tener conto dell'articolo del regolamento che ho ora ricordato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

SANI, *relatore*. Dirò due parole per fatto personale. Mi scuso subito dell'osservazione fatta dall'illustre nostro presidente allegando il fatto che io nella relazione non avevo tenuto parola su questo argomento. L'onorevole ministro ha detto che accettando l'ordine del giorno Carmine aveva fatto fare una aggiunta, ed è vero; ma questa aggiunta è così concepita: « chiede solamente che si aggiunga che gli avanzi siano rivolti anche a svolgere il servizio ». Ora è evidente che data quest'aggiunta l'ordine del giorno assume un carattere meno vago di quello che poteva avere e meno, dirò così radicale, sebbene lasci indeterminati tutti gli altri punti; ma non esclude il fatto che gli avanzi del bilancio, sia pur in parte, vadano a beneficio degli impiegati, facendoli partecipare agli utili; mentre invece la tesi che io sostenni e che credo giusta è questa: « che il miglioramento si abbia a fare,

ma con metodi corretti: e tali da evitare dannose conseguenze»...

PRESIDENTE. Ma ella entra troppo nel merito della questione. Ha spiegato il suo concetto e sta bene, ma non vada più in là...

SANI, *relatore*. Volevo esprimere il concetto del precedente ministro sopra quest'ordine del giorno; ma giacchè il presidente m'invita al silenzio, pregherò l'onorevole ministro a prendere visione nel resoconto analitico della seduta del 12 giugno ultimo scorso. E mi taccio.

PRESIDENTE. Gli atti del Parlamento parlano abbastanza chiaro e ognuno può consultarli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Del Zio.

DEL ZIO. L'onor. nostro presidente ci ha fatto notare che sia per ragioni di merito, sia per evidente stanchezza dell'assemblea, sarebbe assolutamente conveniente restringere all'osservazione più poderosa e più chiara ciò che potrebbe irrompere con maggiore ampiezza dal sentimento e dalla gravità del problema. Non esprimerò dunque che un giudizio, e non vorrò che un richiamo di principii.

Vi è una verità rivestita di tanta luce nella scienza della economia politica che non può non produrre una unanimità di consenso ed è la seguente. Ogni lavoro deve avere una remunerazione corrispondente alla fatica. Ora il miglior giudice di questa corrispondenza è, in massima, il capo della relativa amministrazione, il quale nel Consiglio dei ministri valuta il lavoro che si fa nel proprio dicastero per inferirne il merito; e che in ogni anno presentando al Parlamento il proprio bilancio, giustifica tutto ciò che si riferisce alle particolarità dei servizi sia quanto al materiale, sia quanto al personale e conclude alle riforme più opportune. Vi è poi una sanzione irresistibile e di estrema evidenza, ed è che i lavori possono essere comparati con quelli simili od equivalenti che si fanno negli altri Stati civili; e si può quindi con lo stesso mezzo misurare le retribuzioni che vengono date alle incombenze, salvo ogni altra differenza da causa secondarie prodotta.

Su questi principii di diritto non vi può essere alcuna controversia, perchè sono dati semplicissimi, ovvero norme, e criteri dell'economia politica. Resta la questione di fatto. Quale è? L'onorevole ministro ha chiaramente detto che

poichè il bilancio delle poste e telegrafi è crescente nella sua fruttuosità, esso permette per conseguenza l'ulteriore perfezionamento di tutto il sistema. E siccome i servizi non sono fatti nell'aria, nel cielo, non sono fatti da esseri impassibili, ma da uomini, come ha osservato l'onorevole Pierantoni, che hanno il fascio sulle spalle dei bisogni più rudi della vita, e che quasi incedono colla catena al piè, così perfezionare i servizi vuol dire in prima linea aumentare secondo l'equità le retribuzioni. E di fatti, o signori, nell'amministrazione delle poste e telegrafi vi sono retribuzioni così sproporzionate alle incombenze che costituiscono delle sofferenze acerbissime. Io ho udito per trent'anni far questa rimostranza: si dolgono che, molto spesso, vari ufficiali postali scappano, rubano, van via, ma non pensano che sono retribuiti meschinamente, sforniti d'aiuti agenti; che i direttori, per esempio, delle poste circondariali dopo 25 o 30 anni d'incontestabile buon servizio non hanno una pensione. Ci sono numerose categorie d'altri impiegati subalterni, tutti di minore entità nelle varie amministrazioni dello Stato, che fanno servizi meno importanti. Hanno però tutti la loro pensione, o pensioncella, o assegno vitalizio, ma per quelli non vi è pensione alcuna.

Concludiamo: data la verità di principio che sempre la mercede deve essere equiparata alla quantità e bontà del lavoro; che il miglior giudice della corrispondenza è il Consiglio della Corona; che la sanzione più sicura è data dalla storia comparata, o da ciò che si fa negli altri Stati, noi possiamo dar fine al presente dibattito, ma non bisogna chiudere gli orecchi alle fondate lagnanze. L'onorevole ministro ha detto tutto, allorchè ha detto che l'interesse dello Stato non è sacrificato con gli studi e dati dell'ordine del giorno della Camera; perchè il ministro del tesoro nelle novità di riforme penserà, e garantirà sempre il contribuente, che in massima deve essere alleggerito e non soggiacere a ingiuste considerazioni estranee. Posto fuori dubbio che il ministro del tesoro consente e riconosce il diritto di miglioramento reclamato, noi possiamo approvare le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro, ed io confido che nel prossimo bilancio, e in maniera di addizione ai capitoli o come riforme organiche, con legge speciale si possa riparare a mali che

sono purtroppo veri e ai quali urge di provvedere.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il senatore Vitelleschi.

**VITELLESCHI.** L'obbiezione fatta dall'onorevole nostro presidente mi chiude la bocca. Veramente io aveva creduto che, dal momento che una discussione si era chiusa nell'altro ramo del Parlamento con l'accettazione formale di un ordine del giorno da parte del Governo, questo atto del Governo per il fatto stesso che divenne pubblico, potesse essere soggetto di discussione.

**PRESIDENTE.** È appunto perciò, che ne ho consentito la discussione; ma quando essa ha preso così largo sviluppo, sono in obbligo di far noto il regolamento.

**VITELLESCHI.** Mi rimetto alle osservazioni dell'onorevole presidente; dirò soltanto brevissime parole quasi per fatto personale.

L'onorevole ministro ha fatta una splendida orazione; ha sfondato una porta aperta; nessuno gli contesta il diritto di migliorare le condizioni del personale e dei servizi nella misura che crederà opportuna. La questione sta nella formula che egli ha accettata, e che a mia avviso, è pericolosa. Il presidente mi avverte di non discuterla, ed io non la discuto...

*Voci.* No, no.

**VITELLESCHI.** Però sono lieto di aver sottoposto i miei dubbi al ministro, perchè, siccome deve studiare, a forza di studiare, se ne accorgerà, forse, anche lui.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il senatore Vischi.

**VISCHI.** Onorevolissimo presidente, si capisce bene che qui noi non discutiamo quello che è avvenuto nell'altra Camera...

**PRESIDENTE.** È perfettamente inutile disputare se il significato dell'ordine del giorno in parola sia stato variamente inteso ed apprezzato dai diversi oratori, poichè la cosa è evidente. Se noi parliamo della convenienza di migliorare la sorte degli impiegati possiamo parlarne liberissimamente, anzi è nostro dovere, se crediamo che questo si abbia da fare, ma che si debba aprire una discussione sull'ordine del giorno approvato dall'altra Camera, questo non posso consentirlo.

**VISCHI...** Ma io se, per ubbidienza verso di lei, non ritornerò sull'ordine del giorno votato dall'altra Camera, non posso celare un'opinione

mia personale sul relativo articolo del nostro regolamento. Questo vuole impedire polemiche e discussioni sopra apprezzamenti od opinioni pronunciate nell'altra Camera; ma per lo stesso suo spirito informatore (dico, modestamente e da tirone, specialmente qua dentro), non ci costringe sino a fingere di ignorare, come una fanciulla che finge di non aver comprese certe cose che pure conosce, il significato di un ordine del giorno, il quale non è altro che un impegno formale e solenne del Governo, impegno esplicativo della legge.

Ora sino a questo punto io non saprei portare il valore del citato articolo del regolamento; perchè votando io questo bilancio non posso prescindere dalla cognizione che ho di trovarmi di fronte ad un ministro, il quale ha accettato un principio quale informativo della relativa materia contenuta in bilancio.

Ma quale che sia la esatta applicazione del regolamento nostro, vengo all'argomento.

Il mio carissimo amico, onorevole ministro Stelluti-Scala, ha detto parole sante, cioè che egli presiede un'amministrazione che è composta in gran parte di personale deficiente e mal retribuito, e che sia un dovere suo di provvedere in modo che il personale sia sufficiente e sia ben retribuito.

Sono pronto ad applaudire, però non è questa la questione; nessuno qui dissente da questo principio, cioè di aumentare il personale nei limiti, intendiamoci bene, del bisogno del servizio, soltanto del bisogno del servizio, perchè diversamente potremmo straripare fino alle considerazioni del senatore Pierantoni, il quale ci ricordava di fanciulli o giovinetti che hanno freddo e fame e non hanno un posto od impiego da occupare. Dunque personale sufficiente ai bisogni del servizio.

Nessuno poi dissente circa il dovere di retribuire adeguatamente questo personale, specialmente il basso personale. Anzi per conto mio, che ho in antipatia i grossi papaveri, raccomandando al ministro sinceramente di rivolgere gli sguardi sempre verso gli umili, mai verso gli alti, perchè questi hanno tante diverse maniere per proteggere le proprie ambizioni.

Dunque su questi punti siamo d'accordo; e ripeterò con l'onorevole ministro che da questa posizione dolorosa dobbiamo uscire.

Ma come ne dobbiamo uscire?

È degno di lei, del suo galantomismo il dire: Io non saprei rimanere al mio posto se non mantenendo l'impegno assunto; ma è anche degno di noi di dire lealmente come la pensiamo nell'interesse del paese circa l'applicazione del dibattuto mezzo.

Anzitutto (non parlerò dell'ordine del giorno perchè si vuole che non si debba nominare: dirò degl'impegni del ministro per quanto ora ci risultano dagli atti ufficiali) osservo che detti impegni non parlano delle esigenze del servizio nel senso del loro miglioramento.

Il ministro s'impegnò a devolvere al personale l'eccedenza progressiva degli introiti netti; e gli introiti netti potrebbero essere puramente e semplicemente calcolati sottraendo dall'entrata la spesa attuale. Stando al significato delle parole usate tutta la differenza in più dovrebbe essere devoluta agl'impiegati, cominciando dai piccoli e terminando ai grossi.

Ma oramai, dopo le dichiarazioni del ministro non ho dubbio su questo; giacchè egli ha detto esplicitamente che manterrà la legge del suo predecessore circa la diminuzione della tariffa dei francobolli, e proporrà una legge per la diminuzione del costo dei telegrammi anche per resistere alla concorrenza del telefono. Dunque, io dico i maggiori proventi saranno anche devoluti a vantaggio del servizio pubblico.

Ma la questione, onorevole ministro, resta tale quale l'ha messa il nostro onorevole relatore; è una questione di principio che vogliamo affrontare.

È egli lecito di devolvere parte delle entrate di uno speciale servizio al relativo personale, o non conviene rimanere nel principio generale tuttora vigente, cioè che l'entrate vanno al tesoro dello Stato, salvo poi alle varie amministrazioni, secondo le esigenze della giustizia, di farne uso di spese o di sgravi secondo il bisogno consiglierà?

Questo è il punto della questione. Quindi è che io lodo, e sono confortato anche meglio nella fiducia che ho verso l'onorevole ministro, quando lo sento dichiarare di tener fermo alla promessa di migliorare il servizio e di migliorare le condizioni del personale; ma lo prego di volere egli esaminare se il tutto non sia possibile diversamente, e non col criterio contenuto nei suoi impegni, e che è troppo per-

turbatore del sistema vigente, il quale pure ci ha permesso di uscire da molte difficoltà e di cominciare a riveder le stelle.

Quindi è che io, mi limito a dichiarare che attenderò l'onorevole ministro all'opera, nella quale, ne son certo, egli si appaleserà meritevole di encomi. (*Approvazioni*).

STELLUTI-SCALA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STELLUTI-SCALA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Il Senato consentirà che manifesti un desiderio, ed è che io sia messo in una situazione chiara, netta, precisa. Io non ho il diritto di interloquire sui limiti e sulla interpretazione del regolamento del Senato. Abbia il Senato o no il potere di giudicare secondo il regolamento, di discutere intorno agli ordini del giorno accettati dal Governo nell'altro ramo del Parlamento; certo è che a mio riguardo quello che io ho dichiarato nell'altro ramo del Parlamento, intendo che resti chiaro e determinato anche avanti a questo altissimo Consesso.

L'ordine del giorno da me accettato nell'altro ramo del Parlamento fu che da ora innanzi il Tesoro limiti i profitti dell'esercizio industriale delle poste e dei telegrafi, onde il di più vada al necessario, all'indispensabile miglioramento dei servizi e delle condizioni del personale, il più umile in ispecie.

Questo è il senso dell'ordine del giorno. Nè con ciò noi abbiamo inteso di pregiudicare alcuna discutibile dottrina. Lo stesso ordine del giorno, accettato dal Governo, dell'on. Carmine con l'aggiunta di quello dell'on. Turati, esclude di per sè la idea, come ho detto, della partecipazione diretta degli impiegati agli utili crescenti del monopolio. Il concetto del Governo fu solo di riconoscere che bisogna limitare le ulteriori esigenze od utilità dell'erario se vogliamo non solo mantenere i redditi dei servizi, ma assicurar loro ulteriore svolgimento. Il di più, ripeto, andrà destinato al miglioramento dei servizi, al miglioramento delle condizioni del personale. Questo è il significato puro e semplice dell'ordine del giorno.

Io desidero di avere una esplicita manifestazione del Senato, poichè intendo di governare con l'autorità necessaria. Se il Senato crede che in quest'ordine del giorno si sia andato al di là di quello che è nelle sue vedute, lo dica

chiaramente ed apertamente perchè io conosco i miei doveri, e per governare mi è necessaria la fiducia dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Io prego il signor ministro a non insistere. Il ministro ha spiegato il suo pensiero ed il Senato non ha manifestato alcun giudizio in proprio, poichè non poteva contraddire nulla di quello che è stato detto nell'altra Camera. Il ministro ha detto che intende governare non soltanto col voto e l'approvazione della Camera, ma anche coll'approvazione del Senato e noi l'attenderemo all'opera lieti se potremo dare il nostro voto pel miglioramento della condizione degl'impiegati, allorchè sarà chiamato a deliberare sovra apposito disegno di legge.

Le cose rimangono e questo punto.

DI SAMBUY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI SAMBUY. L'onorevolissimo nostro presidente stia certo che io non mi farò richiamare all'ordine in merito all'articolo da lui citato del nostro regolamento. Io non nominerò deputati, non dirò il mio apprezzamento sulle opinioni degli oratori su quanto hanno detto nell'altra Camera; ma mi riservo pieno ed intero il diritto di giudicare degli impegni che un ministro prende alla Camera od altrove, perchè questo è assolutamente nel mio diritto, e non vi posso rinunciare. (*Benissimo, approvazioni*).

L'onor. ministro, con calda parola indirizzandosi al Senato, ha ricordate le tristi condizioni di molti fra i suoi impiegati, e sembrava quasi potesse supporre che vi fosse in quest'aula chi volesse osteggiare i sani e santi principii pei quali si intende migliorare la condizione degli impiegati, insufficientemente retribuiti. Nessuno più di me è disposto a votare quanto sarà necessario per migliorare le loro condizioni. Conosco dei poveri fattorini di campagna, ai quali, per così dire, non si pagano le scarpe che usano in servizio pubblico.

Lungi da me l'idea di non venir in aiuto a questa gente, male retribuita e che lo deve essere meglio per sentimento di umanità e per dovere di giustizia. Ma quando il Governo mi dice: io accetto il principio di stabilire che su un bilancio lo Stato prenda una somma fissa (e nel caso nostro sedici milioni), consacrando il supero a qualsiasi scopo, fosse anche a be-

nefizio del personale, io a questo principio non sottoscrivo. (*Bene*).

Ho detto anche a beneficio del personale, poichè rimango in dubbio per sapere se l'ordine del giorno del quale ha parlato l'onor. ministro, sia lo stesso del quale ha parlato il relatore; l'uno parlava del duplice scopo di migliorare il servizio nonchè le condizioni del personale, e l'altro parlava unicamente del personale.

Ma non è questa la questione, sulla quale io intendo soffermarmi, bensì mi corre obbligo di protestare energicamente contro il precedente che pare si voglia farci ammettere, e che, per conto mio non saprei accettare in nessun modo. Il ministro venga a dire al Parlamento che ha bisogno della somma *tot* per meglio remunerare i suoi impiegati, e ritengo che nessuno rifiuterà il suo voto; ma il consacrare, come potrebbe fare una Società anonima, una parte degli utili di un bilancio a beneficio del personale, non è ammissibile. Vi osta anche la legge di contabilità poichè tutti gli utili devono andare nelle casse dello Stato. Io protesto pertanto energicamente contro questo precedente nuovo nell'amministrazione dello Stato, e mi riservo di votare contro il bilancio quando il Governo persistesse in quest'ordine d'idea. (*Approvazioni*).

STELLUTI-SCALA, ministro delle poste e dei telegrafi. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STELLUTI-SCALA, ministro delle poste e dei telegrafi. L'ordine del giorno da me accettato, e di cui ho parlato, era dell'onor. Carmine e suonava così:

« La Camera invita il Governo a studiare e presentare proposte dirette ad evolvere in larga misura le progressive maggiori entrate nette del servizio postale-telegrafico che si verificassero in avvenire a svolgere il servizio ed a migliorare il trattamento del personale con speciale riguardo a quello assistito da minori stipendi ».

Questo è ciò che dice il resoconto sommario della Camera dei deputati, non è quello analitico, perchè non si pubblica se non dopo dieci o quindici giorni...

PRESIDENTE. Io credo che il mezzo migliore sarà di presentare il progetto di legge...

STELLUTI-SCALA, ministro delle poste e dei telegrafi. Le proposte concrete stabiliranno i limiti dei miei doveri...

PRESIDENTE. E il Senato sarà lieto di approvare le giuste proposte che farà il signor ministro.

Ha facoltà di parlare il senatore Finali.

FINALI, *vice-presidente della Commissione di finanze*. Ho chiesto di parlare per dire due parole soltanto. Io non posso neppure concepire che l'ordine del giorno del deputato Carmine voglia significare che una parte qualunque di entrata non debba entrare nelle casse dello Stato; esso vuol dire che le somme che entrano nelle casse dello Stato saranno devolute, in più o meno larga misura, al miglioramento dei servizi e delle condizioni del personale; altrimenti sarebbe rovesciato ogni principio di contabilità.

PRESIDENTE. Parmi sia inutile insistere più oltre su questo argomento. Quindi, nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Si procederà domani alla discussione degli articoli.

#### Giuramento del senatore Mirabello.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle aule del Senato il contr'ammiraglio Carlo Mirabello; i di cui titoli per la nomina a senatore vennero convalidati in altra tornata, invito i signori

senatori Canevaro e Colombo ad introdurlo nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Mirabello viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

Do atto al signor contr'ammiraglio Carlo Mirabello del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1903-904 (n. 249 - *seguito*);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904 (n. 250).

La seduta è sciolta (ore 18 e 10).

Licenziato per la stampa il 16 dicembre 1903 (no 16).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio del Resoconti della seduta pubblica.